

I movimenti ecclesiali nel contesto religioso e culturale di oggi

*Prof. Avv. Guzmán Carriquiry
Sotto-Segretario
del Pontificio Consiglio per i Laici*

Risposta provvidenziale

Dopo vent'anni di attenta compagnia, di discernimento e d'incoraggiamento nei confronti dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali, nella importante allocuzione da lui tenuta il 30 maggio 1998 in Piazza San Pietro, Giovanni Paolo II li ha chiamati a entrare nella fase della maturità ed è tornato a riproporli a tutta la Chiesa, indicandoli come «risposta provvidenziale» alle drammatiche sfide di fine millennio. «Nel nostro mondo - ha detto il Santo Padre in quell'occasione -, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e propone modelli di vita senza Dio, la fede di tante persone è messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quanto bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco allora i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale»¹. Considerare i movimenti ecclesiali come «risposta provvidenziale» significa considerarli come espressioni visibili del disegno del Signore della storia, della sua economia di salvezza, delle vie meravigliose per le quali governa e conduce la vita delle persone, delle nazioni, della sua Chiesa, suscitati, dunque, dall'instancabile fecondità dello Spirito di Dio, che opera elargendo liberamente diversi carismi. I "movimenti" sono «un dono dello Spirito per il nostro tempo»².

Se si parla, dunque, dei movimenti come di una «risposta provvidenziale» è lecito chiedersi a quali domande, esigenze e necessità essi rispondano, ovvero perché siano voluti dalla Provvidenza per «quest'ora i magnifica e drammatica della storia»³. Quali possono essere i motivi dell'irruzione tempestiva di questa pioggia di carismi come doni per la Chiesa, per la sua missione attuale? Arriviamo così al tema che ci proponiamo di sviluppare: i movimenti e le nuove comunità ecclesiali nel contesto ecclesiale, culturale e religioso del nostro tempo.

Innanzitutto vorrei enunciare a mo' di premessa sei punti da tenere presenti nell'affrontare la questione.

1) I rapporti tra carisma e missione non si dà certamente in termini meccanici. Troppo sbrigativamente si tende a ridurre tutto in termini funzionali, operativi. I carismi non sono prodotti dalla Chiesa per ragioni di opportunità o di necessità. Essi non si inventano né si programmano. Non sono sicuramente generati da uffici o da piani pastorali. La loro irruzione è imprevedibile. Non possiamo pretendere di rinchiuderli o ridurli alle nostre categorie e progetti umani. «Trovo meraviglioso - scriveva il cardinale Joseph Ratzinger, riferendosi ai movimenti ecclesiali contemporanei - che lo Spirito sia ancora una volta più forte dei nostri programmi e valorizzi ben altro rispetto a quelle che noi ci eravamo immaginato»⁴. Ma, allo stesso tempo, i carismi ci sono dati per l'utilità comune, per la crescita e la dilatazione del Corpo di Cristo nella storia degli uomini. Non è, dunque, azzardato rapportarli alle necessità e alle esigenze culturali, spirituali, ecclesiali di diverse fasi e situazioni storiche, sebbene possiamo appena intravedere l'infinita saggezza della Provvidenza di Dio.

2) Il tentativo di capire il significato dei movimenti nei disegni di Dio per l'oggi della storia richiede il superamento di qualsiasi approccio meramente emotivo - sia nel senso di entusiasmi acritici e di facili euforie, sia in quello di antipatie e denigrazioni viscerali - di fronte a una realtà che interpella tutti. È importante l'atteggiamento ascetico di chi allontana ogni preconcetto per affrontare la questione a partire dal realismo dell'esperienza e dal giudizio della ragione, entrambi penetrati da uno sguardo di fede illuminato dal magistero del Pastore universale.

3) Il carisma allo stato puro è solo in Dio. Esso è accolto e vissuto attraverso i più diversi temperamenti, condizionamenti, limiti e imperfezioni di ogni opera umana. I movimenti sono dunque chiamati a un impegnativo processo di decantazione e purificazione. L'autoesaltazione presuntuosa - quando avviene - è un atteggiamento in diretta contraddizione con l'umiltà di chi riconosce che tutto viene da Dio, che ogni dono del suo Spirito è dato gratuitamente e custodito in vasi di argilla.

4) L'autenticità dei carismi, garantita e testimoniata dal riconoscimento canonico dei movimenti da parte della Sede Apostolica, non dispensa ma anzi accresce la responsabilità di coloro che lo Spirito Santo ha scelto e costituito come pastori del popolo di Dio. Egli li assiste nel discernimento e nell'esercizio ordinato dei carismi (cfr. *Gv.* 4, 6; *1 Ts* 5, 19-21; *1 Cor* 4, 1)⁵ per condurre tutto e tutti all'unità della verità e della carità. La realtà dei movimenti rappresenta una sfida per tutta l'attività pastorale della Chiesa: da qui dipende infatti che i carismi ricevuti diano con abbondanza i loro frutti per il bene della comunione e della missione della Chiesa e i movimenti siano sempre più fedeli e fecondi secondo i piani di Dio.

5) Il teologo Hans Urs von Balthasar ha scritto che in determinate epoche cruciali sembra che la Provvidenza di Dio operi attraverso numerosi carismi che emergono contemporaneamente come un "grappolo". Fra loro vi è una tale intercomunicazione di grazie da forgiare profili, accenti e urgenze comuni. Ma, allo stesso tempo, che grande diversità! Così grande che, a volte, risulta un po' convenzionale parlare genericamente di "movimenti" e certamente non avrebbe senso creare un blocco "movimentista" nella Chiesa. In questa sede ci esprimeremo in termini generali, ma senza dimenticare che ogni movimento o comunità merita ed esige una considerazione individuale, un discernimento appropriato. Ognuno di essi ha le sue ricchezze e i suoi limiti.

6) Occorre infine tenere presente che se per molte Chiese i movimenti - di carattere locale, nazionale o internazionale - sono una realtà forte e consolidata, per molte altre sono ancora un'eco lontana o un'incipiente promessa.

Nella tradizione associativa dei fedeli laici

L'associazionismo dei fedeli percorre, attraverso svariate forme, tutta la storia della Chiesa. In realtà non è solo un fenomeno contemporaneo, e neanche "moderno". Lungo i secoli "assistiamo continuamente – diceva Giovanni Paolo II – al fenomeno di gruppi più o meno grandi di fedeli, i quali, per un impulso misterioso dello Spirito, furono spontaneamente spinti ad associarsi con l'obiettivo di perseguire determinati fini di carità o di santità, riguardo alle particolare necessità della Chiesa nel loro tempo o anche per collaborare nella sua missione essenziale e permanente"⁶. "Sempre nella storia della Chiesa - conferma l'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* – "l'aggregarsi dei fedeli ha rappresentato in qualche modo una linea costante"⁷. Non sono stato i laici i protagonisti dei diversi movimenti monacali del primo millennio cristiano, seguiti da molte esperienze di "vita apostolica"? Abbiamo ancora delle testimonianze dei Terz'ordini "secolari" e di confraternite laicali, che affondano le loro radici nel basso Medioevo e che si sviluppano all'alba dei tempi moderni e nel "barocco".

Nel processo di irruzione vittoriosa del capitalismo borghese, le associazioni di ogni tipo furono considerate come ostacoli alla libertà economica e culturale, e perciò si giunse a perseguirle e sopprimerle. La Rivoluzione francese e il Codice napoleonico ne decretarono l'abolizione. Ma il fenomeno associativo, secolare ed ecclesiale, conosce un significativo risveglio a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Potrebbero ricordarsi le Conferenze vincenziane di Ozanam, l'Apostolato Cattolico di Pallotti, l'opera associativa ed educativa di don Bosco, le varie espressioni aggregative ed operose del "cattolicesimo sociale" e molte altre realtà che confluirono nel cosiddetto "movimento cattolico". Nella prima metà del XX secolo, la dinamica associativa conosce uno sviluppo più vasto e diversificato, avendo come colonna vertebrale l'Azione Cattolica, nata verso la fine del XIX secolo, ma definita e strutturata più precisamente, e propagata a livello mondiale, specialmente dal pontificato di Pio XI. Questo associazionismo dei fedeli acquisisce allora una dimensione internazionale, con la formazione di numerose e diverse Organizzazioni Internazionali Cattoliche.

Se “il Concilio ha ratificato e ampliato”, come affermò Paolo VI, l’apporto che i movimenti del laicato cattolico, da ormai un secolo, offrono alla Chiesa pellegrina e militante”⁸, non poteva, quindi, stupire che il Concilio riaffermasse la libertà associativa dei fedeli, rendesse evidente “l’importanza delle forme organizzative di apostolato laicale” come risposta adeguata “alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e (...) al tempo stesso, segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo”, e che raccomandasse inoltre di “fortificare la forma associata e organizzata dell’apostolato”⁹.

I movimenti ecclesiali contemporanei, nella loro novità, riprendono, riformulano e rivitalizzano questa tradizione associativa dei fedeli nella Chiesa.

I movimenti, frutti del Concilio Vaticano II

Il Santo Padre ha sottolineato in diverse occasioni il fatto che i movimenti, nel contesto cruciale del nostro tempo, sono una «risposta provvidenziale» perché «rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione»¹⁰. Già nell'enciclica *Redemptor hominis*, la prima del suo pontificato, Giovanni Paolo II, delineando l'eredità della vita ecclesiale nel periodo postconciliare, vede tra i suoi frutti il sorgere di realtà associative con «un profilo diverso ed una dinamica eccezionale»¹¹.

I movimenti sono frutto del Concilio in quanto questo ne ha reso possibile se non la nascita almeno la crescita e la maturazione. È vero che il Concilio non dedicò ad essi (ovvero a quelli tra loro allora esistenti) un'attenzione specifica, in relazione alla loro peculiare fisionomia e al loro significato. Questo è comprensibile, giacché essi stavano allora appena sorgendo nella vita ecclesiale. Ma è evidente che, come avvenimento capitale dello Spirito di Dio per la Chiesa del nostro tempo, il Concilio seminò gli insegnamenti e aprì gli argini affinché corsi d'acqua viva, sgorgati dall'unica, inesauribile fonte, fossero di irrigazione feconda per la vita delle persone e delle

comunità.

Se si guarda al Concilio Vaticano II da un punto di vista storico, considerandolo come avvenimento di vasta portata e in quanto totalità organica - e non soltanto come un insieme di documenti, componenti e interpretazioni -, si può affermare sinteticamente che, a partire da una rinnovata coscienza della tradizione cattolica, esso assume e discerne, trasfigura e trascende le istanze critiche che sono alla base delle forze che hanno segnato la modernità, ovvero la Riforma e l'Illuminismo.¹² Non era forse intenzione del Concilio «mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno»¹³. La proposta dell' "aggiornamento" mirava a essere risposta al fatto drammatico di «rottura tra Vangelo e cultura»¹⁴. L'avvenimento conciliare, sulla base della rinnovata autocoscienza da parte della Chiesa del proprio mistero di comunione missionaria, pose le premesse di un'autentica "riforma cattolica" e di una nuova civiltà ("civiltà dell'amore") come servizio evangelico all'uomo e alla società, in considerazione della vocazione, della dignità e del destino della persona umana e in vista di un impegno per forme più giuste, pacifiche e umane di convivenza. La Chiesa cattolica accoglieva e ricreava così, da sé stessa, senza capitolazioni né confusioni, ma anche andando oltre la rigidità difensiva, la semplice resistenza, la mera condanna, il meglio di quelle istanze critiche, superandole per un verso e evitando invece gli errori e i vicoli ciechi della modernità. Vent'anni dopo Giovanni Paolo II riconosceva nel Concilio «il fondamento e l'avvio di una gigantesca opera di evangelizzazione del mondo moderno, giunto ad una svolta nuova della storia dell'umanità, in cui compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa »¹⁵.

Un compito storico e spirituale di questa portata non poteva non suscitare profonde turbolenze e momenti di sconcerto nella Chiesa stessa, che subito dopo il Concilio dovette attraversare una fase di crisi, di prova, di drammatici sommovimenti. Si aprivano le finestre per cambiare un'aria divenuta viziata, ma entrava un uragano. Il processo di secolarizzazione conosceva una radicalizzazione qualitativa: basti pensare a tutto ciò che evoca il "Sessantotto". Riforme feconde si accompagnavano anche a esperienze fuorvianti e crisi di identità. Dopo la fioritura del Concilio, ci sono stati molti

segni di primavera, ma ce ne sono stati anche di gelo. Si passa così per quella che possiamo definire come una gigantesca crisi di rinnovamento ecclesiale, determinata anche dall'impatto congiunto degli "anni caldi" del neo-marxismo teorico e rivoluzionario - ultima battaglia di un comunismo in decomposizione - e dell'emergere della rivoluzione tecnocratico-neoborghese con il suo ateismo scettico, libertino e tendenzialmente nichilista.

A un certo momento si possono rilevare i segni dell'inizio di una seconda fase postconciliare. Pensiamo alla celebrazione, nel 1975, dell'Anno Santo, al terzo Sinodo mondiale dei vescovi e, soprattutto, alla pubblicazione della luminosa esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*. Quanto emerso nei tempi critici, fecondi e tumultuosi del periodo immediatamente successivo al Concilio veniva sottoposto a discernimento in modo che i risultati migliori potessero essere accolti nel corpo ecclesiale, lasciando invece progressivamente da parte le esperienze fallite, i travimenti ideologici e le crisi di identità, e con forza veniva riproposta la centralità per la Chiesa della sua vocazione evangelizzatrice. E su questa base che Giovanni Paolo II, continuando il santo e arduo compito di Paolo VI, poté proporsi fin dall'inizio del suo pontificato la realizzazione piena e integrale del Concilio¹⁶. Si scatenò, allora, un dinamismo di ricentratura, ricomposizione e rivitalizzazione della vita della Chiesa, caratterizzato da cinque esigenze connaturali alla sua missione ma riformulate con particolare impeto in quel «cammino di avvento»:¹⁷

- *rifondazione* radicale, personale e comunitaria, *dell'esperienza dell'incontro e della sequela di Cristo*, sulla base della vocazione universale alla santità;

- *rinnovato senso di appartenenza e adesione alla Chiesa* come mistero di comunione;

- *maggior responsabilità per la verità* della fede della Chiesa nell'integrità dei suoi contenuti, del suo annuncio e della sua proposta;

- *nuova evangelizzazione* che si realizzi a partire da un impeto missionario in tutti gli ambienti, situazioni e culture, seguendo la "via dell'uomo" per aprire a Cristo il suo cuore e tutte le dimensioni dell'esistenza e della convivenza umane;

- *rinnovato impegno di carità, solidarietà e servizio* da parte dei cristiani, che sia espressione della fecondità cristiana di fronte ai bisogni

umani, dell'attiva partecipazione alla lotta per la promozione e la difesa della dignità delle persone, delle famiglie e dei popoli, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, che è stata approfondita e rilanciata.

Orbene, mentre il Concilio aveva vivamente raccomandato l' "apostolato associato", raccomandando specialmente l' Azione Cattolica¹⁸, erano parsi ad una certa fase prevalere i lamenti per la crisi dell' associazionismo cattolico e di non poche comunità religiose. La *Christifideles laici*, invece, già riconosceva «una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici», caratterizzata da "una particolare varietà e vivacità", nella quale, "accanto all' associazionismo tradizionale e talvolta dalle sue stesse radici, sono germinati movimenti e associazioni nuove, con fisionomie e finalità specifiche", in quanto espressioni della "ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale"¹⁹. Questa nuova epoca associativa vede il confluire di molte componenti diverse, come la ripresa e il rilancio dell' Azione Cattolica e di altre tradizionali forme associative, la crescente implicazione associata dei fedeli laici nei carismi e nella missione di Istituti di Vita Consacrata, la vasta e diversificata partecipazione di cristiani in organismi e servizi del "volontariato". Sono, però, i cosiddetti nuovi movimenti e comunità ecclesiali che sorprendono per la loro novità imprevista e sorprendente in tempo del dopo Concilio, che irrompono e si diffondono con forte slancio nella Chiesa, che imprimono specialmente a questa nuova fase associativa i loro archetipi e i loro dinamismi fondamentali e che sembrano rispondere meglio a quelle cinque esigenze poste nella coscienza della Chiesa nell' odierno pontificato.

La nozione di "movimento"

La nozione di "movimento" si applica a delle realtà molto diverse tra di loro, nei loro carismi, pedagogie, forme comunitarie, stili di azione e anche nelle loro rispettive configurazioni canoniche. L' impeto dei carismi di Luigi Giussani, di Chiara Lubich, di Franciszek Blachnicki, i doni spirituali condivisi nel Rinnovamento Carismatico Cattolico, l' itinerario di iniziazione e di formazione cristiana proposto da Kiko Argüello e Carmen Hernández, le nuove esperienze comunitarie dell' Emmanuele, delle Beatitudini, di Sant' Egidio, insieme a molte altri movimenti e comunità, diventano per

molte dimore e scuole di riscoperta, di educazione e di testimonianze della fede in Cristo, rinnovano il tessuto delle comunità cristiane e danno uno slancio missionario alla “nuova evangelizzazione” nei più diversi contesti, ambienti e situazioni.

È tanta la diversità che a volte risulta un pò astratto e convenzionale parlare di “movimenti”. “Se da un lato - precisa il Papa - questa categoria non può certamente esaurire nè fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall’altro serve tuttavia a indicare una concreta realtà ecclesiale a partecipazione prevalentemente laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati”²⁰. Pur nella diversità di forme, Giovanni Paolo II vede come caratteristiche comuni emergenti in questa nuova fase associativa dei fedeli laici la “comune consapevolezza della novità che la grazia battesimale apporta nella vita (...), il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli (...), la salda fedeltà al patrimonio della fede trasmesso dal flusso vivo della tradizione (...); ciò da origine ad un rinnovato impulso missionario, che porta ad incontrare gli uomini e le donne della nostra epoca nelle concrete situazioni in cui essi si trovano e a posare uno sguardo carico di amore sulla dignità, sui bisogni e sul destino di ognuno”²¹.

Rivitalizzazione dell'esperienza cristiana

I movimenti appaiono, in primo luogo, come una emergenza carismatici che, insieme a molte altre esperienze ecclesiali, risponde alla necessità oggi sentita di una ricentratura, rifondazione e rivitalizzazione dell'esperienza cristiana nella vita della Chiesa. Che cos'è, sinteticamente, un carisma se non un dono (*gratia gratis data*) dello Spirito Santo, dato a una persona in un determinato contesto storico perché dia inizio a un'esperienza di fede che, in qualche modo, possa essere utile alla Chiesa? Lo diceva già l'apostolo Paolo quando segnalava che i carismi provengono dall'unico Spirito (cfr. *1 Cor 12, 4-11*) se proclamano Gesù come Signore (cfr. *1 Cor 12, 3*), concorrono alla crescita del corpo di Cristo (cfr. *1 Cor 12, 7; 12, 22-27*) e stimano al di sopra di tutto il dono della carità (cfr. *1 Cor 13; 2 Cor 6, 6; Gal 5, 22*). I carismi

aprono l'intelligenza e muovono la volontà verso nuove strade di incontro e di sequela del Signore. Tramite il carisma, attraverso un incontro umano, la presenza di Cristo raggiunge la persona, tocca nella persona occhi, orecchie, bocca, cuore, intelligenza, libertà, e si dimostra per essa un'evidenza, ossia una presenza piena di realtà, di novità, di capacità di affetto e persuasione, tale quale la persona di Gesù fu per gli apostoli e i primi discepoli duemila anni fa. Per questo i movimenti sono modalità mediante le quali l'avvenimento di Cristo e il suo mistero nella storia, la Chiesa, si incontrano con la vita delle persone in modo commovente, educativo e convincente. Si constata, allora, nei movimenti, una confessione serena, piena di letizia e di speranza, senza reticenze o problematizzazioni inibitorie, del fatto che Gesù è il Signore. Di qui l'essenzialità, la semplicità, la freschezza dell'annuncio e della proposta cristiani. Da tutto ciò vorrei trarre tre annotazioni.

La prima è che nelle nostre comunità cristiane e nella vita dei battezzati non possiamo dare tutto questo per scontato. Molte volte finiamo col preoccuparci affannosamente delle conseguenze morali, sociali, culturali, politiche della fede, dando così per presupposto che la fede vi sia, cosa che è sempre meno realistica. È stata riposta una fiducia eccessiva nelle strutture e nei programmi ecclesiastici, nella distribuzione di poteri e funzioni, ma che succede se il sale diventa insipido? A trent'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, l'assiduità nel celebrare e proporre alla memoria così tanti testimoni di santità è indice della necessità di ricentrare l'esperienza dei *christifideles* e legare ogni autentica riforma della Chiesa alla vocazione universale alla santità, secondo quello che era il disegno originario del Concilio²². Lo affermava chiaramente Giovanni Paolo II celebrando il ventesimo anniversario della promulgazione del decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*: «La Chiesa ha bisogno soprattutto di grandi correnti, movimenti e testimonianze di santità fra i *christifideles*, perché è dalla santità che nasce ogni autentico rinnovamento nella Chiesa, ogni arricchimento dell'intelligenza della fede e della sequela cristiana, una ri-attualizzazione vitale e feconda del cristianesimo nell'incontro con i bisogni degli uomini, una rinnovata forma di presenza nel cuore dell'esistenza umana e della cultura delle nazioni»²³.

La seconda annotazione si riferisce alla dinamica esistenziale di

comunicazione della fede per mezzo del carisma e, pertanto, dell'esperienza del movimento, in forme persuasive, convincenti, fatte di evidenze sperimentate e consolidate nella vita delle persone. Non vi è dubbio che, nelle attuali condizioni di scristianizzazione e di radicale secolarizzazione, la capacità di trasmettere la fede, la sua forza di tendere (di comunicazione, di trasmissione) si è vista molto indebolita. Non sembra più funzionare la trasmissione per osmosi della fede all'interno degli ambienti cristiani. Al contrario, siamo tutti sottoposti all'influsso capillare di potenti e persuasivi mezzi di comunicazione sociale a causa del quale la nostra esistenza tende a conformarsi alle forze mondane dominanti, a modelli di vita sempre più lontani da ogni riferimento cristiano. Per questo, la confessione cristiana di molti battezzati tende a ridursi a episodi e a frammenti residuali, impoverendosi nei suoi contenuti vitali e intellettuali. L'avvenimento capitale del battesimo in quanto ri-generazione della persona, rivestita di Cristo (*Gal* 3, 26-27), rimane troppo spesso sepolto in una tomba di dimenticanza e di ignoranza. In questa situazione la semplice ripetizione verbale dell'annuncio si dimostra sempre più insufficiente. Oggi che la fede non è più patrimonio comune né un tranquillo possesso, bensì un seme insidiato e spesso offuscato da divinità e signori di questo mondo, molto difficilmente essa può assumere rilevanza esistenziale grazie a dei semplici discorsi o a richiami morali e meno ancora a generici appelli ai valori cristiani. La retorica sui principi, la mera enunciazione del messaggio, non arrivano nel profondo del cuore della persona, non toccano la sua libertà, non cambiano la vita. Ad attrarre e affascinare è soprattutto l'incontro con testimoni che siano documentazione concreta, sorprendente, della presenza di Cristo. Grazie ai carismi, la radicalità del Vangelo, l'oggettivo contenuto della fede, il flusso vivo della seta tradizione si comunicano persuasivamente e vengono accolti come esperienza personale, come adesione della libertà all'avvenimento presente di Cristo. Parafrasando Guardini, si potrebbe dire che la Chiesa rinasce nelle anime.

La terza annotazione è per sottolineare che questo immediato riferimento a un incontro, a una familiarità personale con Cristo - realtà alla quale ci richiama provvidenzialmente il Grande Giubileo, memoria viva del Verbo fatto carne - serve anche per vaccinarci contro ogni proposta cristiana che si riduca al solo sentimento spirituale o a una ideologia religiosa. Il nostro è un

tempo di moltiplicazione emergente e variegata di offerte spiritualiste e di vaga religiosità nel supermarket del "villaggio globale". Molti si imbarcano in ricerche spirituali esoteriche, neognostiche, in ecletticismi religiosi, per rispondere alla necessità di aggrapparsi a qualcosa in mezzo alla confusione generale. Il nichilismo dominante è, in ultima istanza, invivibile e, per questo, abbondano i tentativi di trovargli un qualche supplemento spirituale. La volatilizzazione spiritualista del messaggio cristiano, la sua tendenza alla disincarnazione, è la tremenda minaccia di oggi. Perciò è necessario che il mistero dell'Incarnazione, la conseguente sacramentalità della Chiesa e la sua dimensione mariana - punti nei quali l'avvenimento cristiano si distingue radicalmente da tutti i prodotti religiosi e tutte le ricerche spirituali che abbondano in questa fine di millennio -, risultino fondamentali in ogni formazione cristiana, in ogni esperienza cristiana.

La Comunione vissuta in una comunità

Passiamo così alla seconda esigenza da soddisfare per una ricostruzione della vita ecclesiale nel nostro tempo: come mantenere viva la fede quale avvenimento vivente nella persona? Come crescere nella "novità di vita" della "creatura nuova", ontologicamente rigenerata dalla grazia battesimale? Come vivere la libertà dei figli di Dio in mezzo al mondo, in quanto segno di contraddizione e di speranza? Come farlo senza un radicamento e un'appartenenza vigorosa a una concreta comunità cristiana, viva, che sia dimora per la persona, che abbracci tutta la sua vita, che sostenga e alimenti la memoria di Cristo in tutte le dimensioni, in tutti i momenti e i gesti della sua esistenza? Anche da questo punto di vista i movimenti e le nuove comunità si rivelano «risposta provvidenziale».

L'«affinità spirituale»²⁴ suscitata dalla sequela di Cristo grazie al carisma com-partecipato, si realizza in intimi vincoli di amicizia, in compagnie vocazionali ed educative, in forme comunitarie intense e sempre nuove. I movimenti sono un «segno della libertà di forme»²⁵ nelle quali si realizza la presenza della Chiesa, il suo mistero di comunione, in mezzo agli uomini. Non è sufficiente, infatti, avere un'idea della Chiesa. Se rimane a un livello astratto, come semplice articolo di dottrina, come dover essere, essa si riduce a una aggiunta nella vita della persona. Non è un insieme di idee che ci

riunisce in comunità. Non stupisce allora che la Chiesa molte volte sia considerata, di fatto, come un'istituzione religiosa sottomessa al nostro sezionamento analitico, ai nostri preconetti, misure e progetti. E necessario, invece, partecipare a una concreta comunità che sia sperimentata come segno e riflesso luminoso del mistero di comunione che è la Chiesa, Corpo di Cristo che prolunga la sua presenza e i cui gesti sacramentali abbracciano e trasformano l'esistenza del popolo di Dio pellegrino nella storia. Emerge così lo stupore dinanzi al *tremendum mysterium* presente: si rompe il muro di estraneità fra le persone che, per grazia, si riconoscono realmente come «membra dello stesso Corpo», tutti fatti «uno in Cristo» (cfr. *Gal 3, 28; Col 3, 11*), in quel «segno di unità» e «vincolo di carità»²⁶ che ha nell'Eucarestia la sua fonte e il suo culmine»²⁷.

Il magistero di Giovanni Paolo II e il cammino sinodale della Chiesa hanno messo in evidenza questa necessità di approfondire l'autocoscienza e l'autorealizzazione dell'ecclesiologia di comunione, secondo quanto insegnato dal Concilio Vaticano II²⁸. Sappiamo della pesante croce portata santamente da Paolo VI, che avvertiva la drammatica contraddizione tra la profonda e bellissima ecclesiologia del Concilio, emersa soprattutto nella fondamentale costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, e il rivolo di contestazioni, disaffezioni, crisi e manipolazioni che la Chiesa stessa soffriva nel periodo immediatamente successivo al Concilio. Per questo oggi siamo tutti sollecitati a riscoprire la densità, la bellezza e la profondità del mistero di comunione che, a partire dalla sua radice trinitaria, costituisce la Chiesa in quanto comunità di peccatori riconciliati e mandati, fondata e sempre rinnovata dai doni sacramentali, gerarchici e carismatici che le sono coesenziali²⁹.

Penso che non sia arrischiato affermare che i movimenti sono un inizio di «risposta provvidenziale» in quanto soggetti che vivono e propongono, a partire dalla forte attrattiva delle loro esperienze comunitarie, quel mistero di comunione, andando incontro ai bisogni della persona, fatta per la comunione, ma che si vede trascinata, da un lato, verso una massificazione anonima che la riduce al rango di numero, a una serie di reazioni e funzioni, a ingranaggio della macchina produttiva e della omologazione culturale e, dall'altro, verso un'insopportabile solitudine, in assenza di incontri e amicizie

vere, in processi di disintegrazione del tessuto sociale caratterizzato da un radicale individualismo. Viviamo nel villaggio globale della rivoluzione delle comunicazioni, ma a mancare sempre più è la comunione tra le persone: non si riesce a superare nei rapporti tra le persone l'estraneità e l'indifferenza, l'inimicizia e l'esclusione, che ne sono il fattore dominante a livello mondano. Non c'è forse una forte crescita delle comunità evangeliche e pentecostali, che attraggono anche non pochi battezzati della Chiesa cattolica, là dove il tessuto sociale appare assai disintegrato e dove manca un'adeguata accoglienza della persona in comunità cattoliche vive, attente a tutte le loro necessità?

Credo si possa affermare che, in genere, la fragilità di molte esperienze cristiane è il diretto riflesso di modalità di appartenenza ecclesiale labili, deboli ed episodiche. Ciò va tenuto presente per poter discernere come il mistero di comunione, che è la Chiesa, si realizza effettivamente in tutte le sue variegate forme comunitarie. Famiglia e parrocchia sono comunità fondamentali di iniziazione e di crescita nella fede, che toccano molti più settori di battezzati di quanto facciano i movimenti. Non possono smettere di avere un'importanza prioritaria nel sempre paziente e perseverante lavoro pastorale dell'iniziazione, educazione e rigenerazione del popolo cristiano. Ma lo stesso realismo esige che si tenga in considerazione il fatto che oggi si moltiplicano gli orfani di famiglie disintegrate o nelle quali la responsabilità educativa dei genitori si riduce sempre più. Solo una minoranza dei battezzati, poi, partecipa regolarmente alla vita parrocchiale e fra questi molti la riducono a stazione che eroga servizi rituali più o meno sporadici, mentre è scarso l'influsso reale del cristianesimo nelle situazioni di vita sempre più secolarizzate delle persone. È un'esperienza concreta di comunione (nella famiglia, nella parrocchia, nell'associazione, nel movimento) - non l'isolamento o la diaspora, non l'episodica partecipazione a servizi religiosi, non i rinnovamenti di tacciata, non l'attivismo funzionale in collettivi impersonali, meno ancora la semplice etichetta di cattolico - ciò che sostiene la fede e cambia la vita.

Quello che accadeva con la prima comunità cristiana dovrebbe accadere anche oggi: ogni esperienza comunitaria nella Chiesa dovrebbe suscitare l'esclamazione piena di sorpresa e di ammirazione: «Guardate come si

amano!» (perché vivono così?), in quanto testimonianza inaudita di unità, di relazioni umane più vere, riconciliate, fraterne, piene di umanità, miracolo suscitato dallo Spirito di Dio per la conversione e la trasformazione del mondo.

L'attrattiva della vita comunitaria dei movimenti rinvia a una rinnovata coscienza ed esperienza della fonte sacramentale, eucaristica, come l'unica capace di costruire quella *communio* che il mondo, da solo, non riesce a conquistare (le sue utopie finiscono, invece, in inferni reali). L'esperienza dei movimenti non fa altro che confermare la fondamentale indicazione della *Christifideles laici* là dove dice che per ricostruire il tessuto della società umana è necessario prima di tutto rifare il tessuto delle stesse comunità ecclesiali³⁰.

A questo proposito aggiungo pure che, diversamente che nel caso delle associazioni tradizionali di apostolato laicale, parliamo qui di "movimenti ecclesiali", sia perché accolgono i battezzati nei loro diversi stati di vita, sia perché i carismi che li suscitano e animano tendono ad educare alla totalità dell'esperienza cristiana, ecclesiale («il tutto nel frammento», secondo l'espressione di Hans Urs von Balthasar, o «Chiesa in piccolo», come diceva un fondatore). Non esperienze parziali, settoriali, frammentarie, neanche una spiritualità particolare, ma neppure la pretesa di essere "la" Chiesa: riflessi singolari, invece, dell'unica Chiesa. Non una frammentazione della Chiesa, ma modalità originali, sebbene contingenti, di vivere il mistero della Chiesa. Ciò che un movimento porta con sé e comunica è la vita stessa della Chiesa, non una parte soltanto di essa in qualche modo ridotta o "specializzata". E forse necessario porre in evidenza, nel caso vi fossero qui e là tentazioni a riguardo, che tutto ciò non ha niente a che fare con la riduzione delle forme comunitarie a gruppi narcisistici e presuntuosi che si autoesaltano come la Chiesa autentica o a rifugi protettivi lontani dal rumore del mondo o a oasi di gratificazione intimista nel deserto della secolarizzazione o a rigidi inquadramenti poco rispettosi della libertà e della crescita delle persone o a un mero volersi bene sentimentale e autocompiaciuto e a uno stare comodi in compagnia?

Luoghi di educazione alla fede

Quest'affermazione mi permette di passare a un terzo aspetto di verifica dei movimenti e delle nuove comunità ecclesiali come «risposta provvidenziale». Si rivelano infatti tali quando i loro carismi si realizzano come metodi educativi affinché «la fedeltà a Cristo e alla Tradizione siano sostenute e confortate da un ambito ecclesiale veramente consapevole di questa necessaria fedeltà»³¹.

È forse esagerato dire che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, nella Chiesa, situazioni molto frequenti di crisi di un'autentica educazione cattolica, di maggiore difficoltà nella formazione di personalità solide e mature nella fede, di adesione più integrale alle verità insegnate dalla Chiesa? Il cardinale Joseph Ratzinger, qualche anno fa, poneva in evidenza la sproporzione fra i grandi investimenti su ogni tipo di catechesi e di corsi di formazione cristiana e i loro effettivi risultati. Cosa dire, inoltre, dei risultati di molte delle nostre istituzioni scolastiche cattoliche? Il nostro tempo di fine millennio è caratterizzato dal formarsi di personalità fragili, dalla scarsità di compagnie realmente educative, dalla mancanza di fiducia e dalla svalutazione della ragione ("pensiero debole"), dalla banalizzazione della vita e dalla povertà di ideali: un impoverimento, insomma, dell'esperienza e della coscienza della persona rispetto alla propria umanità. La ricostruzione della persona, la rinascita della sua coscienza personale, il mantenere vivo il suo "senso religioso"- nonostante la gigantesca macchina di distrazione, della società del consumo e dello spettacolo - richiede un paziente lavoro educativo, sempre disposto a ricominciare. È non c'è vera educazione senza un'ipotesi di senso con la quale affrontare la condizione umana e la realtà tutta, e senza un'autentica paternità e maternità, ossia, senza maestri di verità e di vita, senza autorità, nel senso etimologico della parola: ciò che coltiva e fa crescere l'umanità dell'uomo.

Dunque, i movimenti sono luoghi educativi che propongono Cristo come chiave di significato e di pienezza, di tutto e di tutti, sovrabbondante rispetto a ogni aspettativa umana ma corrispondente ai desideri inestinguibili di libertà, di verità e di felicità che costituiscono il cuore della persona e che sono presenti nella cultura dei popoli. Per questo, un autentico incontro con Cristo e una fedele sequela di Cristo tendono a far concepire tutta l'esistenza

in modo nuovo e a trasformarla. Non basta confessare Gesù Cristo con entusiasmo. Possono esservi, qua e là, tentazioni di pietismo. Il solo entusiasmo, per quanto sia ben intenzionato, corre il rischio di rivelarsi un fuoco di paglia. È vero incontro con il Signore se provoca una nuova coscienza della drammatica condizione umana - coscienza del peccato e supplica mendicante della grazia -, se anima e potenzia l'intelligenza come nuova conoscenza, nuova sensibilità e nuovo atteggiamento di fronte a tutta la realtà, e se ci si affida alla grazia con la semplicità di un *fiat* mariano perché avvenga la *metanoia*, la novità di vita in tutte le dimensioni dell'esistenza. Allora davvero cresce la "creatura nuova", testimone di un'umanità cambiata, diventata più umana. Il passo della *Gaudium et Spes* che Giovanni Paolo II pone come nucleo e fondamento di tutto il suo magistero - «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»³² - trova la sua traduzione pedagogica e documentazione pratica nella pedagogia dei movimenti. Questi ultimi sono un metodo di educazione alla fede affinché questa incida nella vita degli uomini e nella storia. Occorre allora via via superare la separazione tra fede e vita, tra fede e ragione³³ che, in genere, tende a far diventare la confessione cristiana superflua - e, perciò, inutile - e a ridurre la ragione ad una problematicità sterile.

L'esperienza cristiana dell'individuo o del gruppo corre, oggi più che mai, il rischio del soggettivismo, prigioniero in ultima istanza del potere e delle sue mode, se non riesce ad incorporare tutta la ricchezza della grande Tradizione cattolica, trovando conferma della propria autenticità in una feconda relazione con l'oggettività sacramentale e magisteriale della Chiesa. Gli autentici carismi sono ordinati alla grazia santificante, alla comunicazione della vita soprannaturale, alle virtù teologali della fede, della speranza e della carità che ci rendono «partecipi della natura divina» (2 *Pi* 1, 4). Per questo sono orientati all'incontro con Cristo nei sacramenti, gesti della sua presenza salvifica nella Chiesa. Il cammino di sequela di Cristo tracciato dal carisma rende più esistenzialmente espressiva la grazia sacramentale. E per questo che l'esperienza suscitata da un movimento porta alla riscoperta dei sacramenti, ad una più intensa vita liturgico-sacramentale. D'altra parte, la *fides qua* non dispensa dalla *fides quae*: non è che crediamo in qualsiasi cosa. Quanti sondaggi d'opinione permettono di percepire che cattolici dichiarati e

persino tra i cosiddetti "agenti pastorali" compongono il loro "mix" di credenze scegliendole e scartandole arbitrariamente - riducendole così a sole opinioni - tra gli insegnamenti dottrinali e morali della Chiesa? I movimenti sono «risposta provvidenziale» di fronte ad una situazione di questo tipo dal momento che educano persone la cui esperienza cristiana cresce in una più fedele e sistematica intelligenza della fede come chiave di una più profonda intelligenza di tutta la realtà.

Compagnie missionarie

In quarto luogo, credo che si possa affermare che i movimenti e le nuove comunità ecclesiali sono una «risposta provvidenziale» proprio per la nuova fase di mobilitazione missionaria che l'attuale pontificato non cessa di richiamare e promuovere. Si tratta, sinteticamente, di una "nuova evangelizzazione" («nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione»)³⁴ tanto più urgente in quanto vaste masse di uomini vivono «come se Dio non esistesse»³⁵) e «il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato»³⁶. La descrizione data dall'esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* non lascia posto a facili ottimismo: «Interi paesi e nazioni, dove la religione e la vita religiosa erano un tempo quanto mai fiorenti [...1 sono ora messi a dura prova, e talvolta sono persino radicalmente trasformati, dal continuo diffondersi dell'indifferenza, del secolarismo e dell'ateismo». Ma anche in altre regioni o nazioni nelle quali «si conservano tuttora molte vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana», «questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso»³⁷. Tuttavia, com'è difficile superare un certo "tran tran" delle comunità cristiane, a volte troppo assorto nel loro attivismo e problematicismo ad intra perché si pongano realmente in uno stato di missione!

La missione non è certamente un'aggiunta nell'esperienza cristiana ma la sua intrinseca comunicazione, direi quasi a mo' di osmosi, da persona a persona, per mezzo della testimonianza grata e piena di letizia di chi, avendo ricevuto gratuitamente un grande dono, sperimentato in tutta la sua verità, bontà e bellezza per la propria vita, lo condivide generosamente con tutti quelli che incontra. Non è un'ideologia né un programma specifico di

pastorale né una strategia né un cambiamento di facciata né un'operazione di marketing per rendere interessante il prodotto, ma la testimonianza di una novità di vita presentita come splendore di verità e promessa di felicità per coloro i quali la incontrano. La missione è la vocazione per la quale ci è stata data la vita. Ciò che è stato gratuitamente ricevuto, è gratuitamente dato, come passione reale per il destino di ogni persona. L'amore per l'altro muove la speranza che la Misericordia lo salvi.

Orbene, i movimenti e le nuove comunità sono compagnie missionarie proiettate *ad gentes*. Quanti riscoprono grazie ad essi il Battesimo! Quante conversioni di persone lontane da qualsiasi contatto ecclesiale! Quanta disponibile generosità di sacerdoti, di laici che vivono nuove forme di consacrazione, di catechisti itineranti, di famiglie, di lavoratori e operatori che partono per i più diversi angoli della terra per dare con passione quello che hanno ricevuto! Si può affermare con certezza che il radicamento nell'identità cristiana, cattolica, non si realizza, dunque, in un rinchiudersi a scopo protettivo, in un ghetto di restaurazione, ma è condizione e impeto rinnovato per farsi presenti in modo esplicito, visibile, senza timori né calcoli, in tutti gli ambienti e le situazioni della vita come comunicatori dello straordinario dono dell'incontro con Cristo. Per questo stesso motivo una carica di positività moltiplica e approfondisce tutti gli incontri. I movimenti sono così promotori di ecumenismo, nelle più variegata esperienze di amicizia, preghiera e collaborazione con cristiani di altre confessioni e comunità, nella valorizzazione del senso religioso nell'incontro con credenti delle grandi tradizioni monoteistiche o di altre tradizioni religiose, in dialoghi culturali aperti a tutto campo. Non c'è in questo un eclettismo confuso, sebbene sia necessario stare attenti di fronte al possibile rischio che irenismi un po' sentimentali si affermino nel clima culturale odierno in cui le religioni sono ridotte al livello di opinioni tra loro equivalenti. Prevale, grazie a Dio, uno sguardo cristiano che valorizza ogni traccia di bene e di verità, ogni senso del Mistero, ogni nostalgia e desiderio di Dio, dentro il disegno divino che si attua in Gesù Cristo, unico Rivelatore, unico Mediatore, unico Signore, unico Salvatore. E questo mi permette di passare al quinto ed ultimo aspetto delle presenti riflessioni.

La costruzione di forme di vita più degne

Alla base di ogni impeto missionario c'è una rottura della cappa dominante di indifferenza - la sola tolleranza è una potenziale indifferenza - e un appassionarsi alla vita e al destino degli altri. L'atteggiamento di amore verso ogni uomo, condividere la vita di ogni ambiente umano, il radicamento in ogni cultura, la passione per il destino del proprio popolo, la solidarietà umana al di là delle frontiere, sono segni che caratterizzano una presenza cristiana. In questa prospettiva si pone la sfida del contributo cristiano nella costruzione di forme di vita più degne dell'uomo.

Oggi non è più retorica né utopia dire che, dall'inizio degli anni '90, stiamo vivendo una grande svolta storica, un cambiamento epocale. Si è chiusa la parabola moderna degli ateismi messianici, sono caduti i regimi totalitari, si assiste a prodigiose innovazioni scientifico-tecnologiche, siamo in piena rivoluzione della biogenetica e delle comunicazioni, la ristrutturazione dell'economia sotto spinte neoliberali vede enormi concentrazioni nel mondo della finanza e in quello dei media e una radicale metamorfosi del lavoro, si manifestano nuove forme di alienazione umana e mondi impressionanti di povertà, di esclusione, di emarginazione di moltitudini sempre più abbandonate. In che misura i movimenti ecclesiali sono «risposta provvidenziale» per aiutare ad orientare tutti quei cambiamenti verso una direzione più umana?

Credo che essi abbiano dovuto superare, in alcuni casi, la tentazione pendolare che dall'iperpoliticità degli anni caldi dell'*engagement* portava verso forme di uno spiritualismo disincarnato, attualmente promosse dalla cultura dominante. Se il militatismo ideologico di ieri è ormai anacronistico e residuale, non è certamente superato da chi si dedica a sognare in modi linlht e soffi mondi utopici, senza affrontare realmente la drammaticità della condizione umana e del suo attuale contesto storico.

"Nuovo ordine mondiale" e "civiltà dell'amore". Di fronte ai grandi scenari e alle prospettive future sembra sproporzionata, ma è fondamentale, l'esperienza e la coscienza dei movimenti nel senso che è necessario ricominciare sempre dalla persona, dalla ricostruzione della persona che è la

forza della società e della Chiesa. In fondo si tratta anche di abbandonare la pretesa utopica che un modello o un sistema aprioristico di ingegneria sociale possa sostituire il cambiamento fondamentale nel cuore della persona. L'avvenimento della fede nell'uomo tende ad essere totalizzante. Se uno è, in Cristo, creatura nuova, questa novità incide, prima di tutto, negli affetti, nella famiglia e nel lavoro. In tal modo si educa a vivere la memoria di Cristo nelle circostanze concrete della vita, secondo il protagonismo dell'uomo nuovo che il Battesimo introduce sulla scena del mondo. Questa novità di vita si dilata in rinnovate forme di presenza, di operosità, dentro i diversi ambiti della convivenza. Troviamo così la proposta di un' "economia di comunione" o di una "compagnia delle opere", che promuovono iniziative - nate da un ideale di vita buona - in ambito scolastico, educativo, culturale, sanitario e di sostegno alle famiglie, di imprenditoria produttiva, di cooperazione nel lavoro. Troviamo anche il volontariato, con opere e servizi che traducono la caritas Christi per gli anziani, i disabili, i minori in difficoltà, i rifugiati e gli immigranti, i malati, i disoccupati, i carcerati. Tale è la potenza costruttiva del Vangelo vissuto e condiviso: «Il Vangelo di Gesù Cristo è un messaggio di libertà e una forza di liberazione»³⁸. In tal modo prendono corpo i principi di dignità della persona, di sussidiarietà, di solidarietà, che la dottrina sociale della Chiesa propone per un'autentica ricostruzione del tessuto sociale, oltre ogni ideologica fiducia assoluta nel potere dello Stato o nella mano invisibile del mercato. Parole e gesti che costruiscano la pace, la difesa della vita, della famiglia, della libertà educativa e della parità scolastica, la salvaguardia delle libertà personali e sociali contro le concentrazioni di potere, la lotta per i diritti umani, la cooperazione per lo sviluppo. Tutto questo è all'ordine del giorno nella sensibilità nuova alla quale educano i movimenti. A volte sono necessari un giudizio cristiano e una competenza umana più profonda per affrontare le questioni cruciali della vita pubblica. Ancora manca, in genere, la maturità di una generazione adulta di cattolici nelle istituzioni politiche e internazionali, negli ambiti imprenditoriali e finanziari, nelle leadership sindacali, nelle università e nei mezzi di comunicazione di massa; tuttavia emergono già numerose, originali e perfino rilevanti presenze che cominciano a coprire il vuoto lasciato dalla crisi della prima generazione militante postconciliare e dalla diaspora, di solito anonima e insignificante, di cattolici la cui fede sembra incidere veramente poco nelle loro attività sociali, politiche e culturali. Gran parte dei movimenti, infine, provengono dalle

Chiese dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, ma la verità e la fecondità dei loro carismi hanno fatto sì che essi si radicassero e crescessero nelle Chiese locali delle più diverse regioni e paesi. Crescono soprattutto nei settori medi della società. Ci sono ancora vasti e densi mondi di poveri ed emarginati - la cui impronta di dignità, nonostante tutto, è radicata nel senso religioso - che aspettano la loro presenza missionaria e la loro compagnia operosa per crescere insieme in umanità e speranza.

All'alba del terzo millennio

Un'annotazione conclusiva: nell'ultimo annuario statistico della Chiesa emerge che i battezzati cattolici per la prima volta superano il miliardo di persone. Sembra un dato impressionante ma in realtà si tratta solo del 17 della popolazione mondiale. Ogni 100 persone che entreranno nel terzo millennio solo 8 saranno cattoliche, con enormi differenze fra i diversi continenti, giacché in Asia il 97% della popolazione non è cattolica. Di quel 17% in media solo un 10% circa partecipa più o meno regolarmente alla Messa festiva. E anche fra questi ultimi i livelli di adesione alla fede sono molto eterogenei. E una piccola minoranza, un piccolo gregge quello di coloro che coscientemente fanno parte della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Ogni retorica trionfalistica e consolatoria è inutile, così come lo sarebbe la desolazione rassegnata. La questione capitale, all'alba del terzo millennio, è che quella minoranza di discepoli del Signore, nella diversità di strade ed esperienze in cui si realizza l'unica Chiesa, costituiscano, non una comunità marginale ed insignificante, bensì una realtà che custodisca e comunichi il sale, la luce, il lievito che mantiene viva la speranza degli uomini.

Non c'è altro programma ecclesiale per quest'alba del terzo millennio che "fissare lo sguardo nel volto di Cristo", in tutta la profondità del mistero della redenzione. Lui è la "pietra angolare" per l'edificazione della Chiesa in "spirito di comunione" e come "casa di comunione", radicata nella vita liturgica e sacramentale, affidata alla grazia, segno e sostegno della vocazione universale alla santità, animata da una "pedagogia di preghiera", congregata nell'unità della verità e della carità, e nella pluriformità di vocazioni, ministeri e carismi, rilanciata *ad gentes* per rendere testimonianza

della gloria di Cristo in forme di vita nuova, più umane, della persona, delle nazioni, dell'intera umanità³⁹. È alla luce di questo mistero e di questa responsabilità di comunione e di missione che il rinnovato e rinnovante innesto dei doni di questa nuova fase associativa dei fedeli opera come grande segno di speranza.

Perciò riveste “grande importanza (...) il dovere di promuovere le varie realtà aggregative che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali”, sempre “nella piena sintonia ecclesiale e in obbedienza alle direttive autorevoli dei Pastori”, continuano a “dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica ‘primavera dello Spirito’ ”⁴⁰.

NOTE

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Incontro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, “L'Osservatore Romano”, 1-2 giugno 1998, 6-7

² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti all'VIII Incontro internazionale della “Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships”*, “L'Osservatore Romano”, 4 giugno 1998, 6

³ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 3.

⁴ J. RATZINGER, *Rapporto sulla fede*, Ed. Paoline, Torino 1985, 42.

⁵ Cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Incontro con i movimenti ecclesiali*, cit., 7.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, “L'Osservatore Romano”, 28 maggio 1998, 6; cfr. anche ID., *Messaggio ai movimenti ecclesiali riuniti per il secondo Colloquio internazionale*, “Insegnamenti di Giovanni Paolo II” X, 1 (1987), 476.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptor hominis*, n. 5.

⁸ Cfr. A. METHOL FERRÉ, *Karol Wojtyła, a nella comprensione del nostro tempo*, in: *Karol Wojtyła, a: filosofo, teologo, poeta*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1984, 348-350.

⁹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Costituzione apostolica Humanae salutis*, in: *Enchiridion vaticanum*, vol. 1, EDB, Bologna 1996¹⁵, n. 3*.

¹⁰ PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, n. 20.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai partecipanti al sesto Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, “Insegnamenti di Giovanni Paolo II” VIII, 2 (1985), 91

¹² Cfr. G. CARRIQUIRY, *L'esortazione apostolica “Evangelii Nuntiandi” nella Chiesa dell'America Latina*, in: *L'esortazione apostolica di Paolo VI “Evangelii Nuntiandi”. Storia, contenuti, ricezione*, Istituto Paolo VI, Brescia, 1998, 260-276.

13 L'esortazione apostolica *Christifideles laici* dà espressione a queste esigenze nel formulare "criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento delle aggregazioni laicali, detti anche criteri di ecclesialità" (n. 30).

14 Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, nn. 18-22.

15 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 29.

16 Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, cap. 5, nn. 39-42.

17 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla cerimonia per il ventesimo anniversario della promulgazione del decreto conciliare "Apostolicam actuositatem"*, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" VIII, 2 (1985), 1303.

18 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Incontro con i movimenti ecclesiali*, cit., 6.

19 GIOVANNI PAOLO II, *Al movimento "Comunione e Liberazione"*, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" VII, 2 (1984), 696

20 Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *In Iohannis evangelium tractatus* 26, 13, citato in: *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1398.

21 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 11.

22 Cfr. SINODO DEI VESCOVI, Seconda assemblea generale, *Relatio finalis*, II, C, 1, in: G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Seconda assemblea generale straordinaria (24 novembre-8 dicembre 1985)*, Edizioni "La Civiltà Cattolica", s.l. 1986, 562. In tutte le successive esortazioni apostoliche postsinodali si possono rinvenire gli sviluppi di questa "ecclesiologia di comunione".

23 Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 4; GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai Movimenti Ecclesiali*, cit., 477-478; *Discorso all'Incontro dei movimenti ecclesiali*, cit., 6.

24 Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.

25 L. GIUSSANI, *L'uomo e il suo destino*, Marietti, Genova 1999, 121.

26 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 22.

27 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 43; PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 20; GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, nn. 45-48.

28 GIOVANNI PAOLO II, *All'assemblea del CELAM*, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" VI, 1 (1983), 698. Come si vede, l'espressione "nuova evangelizzazione" fu utilizzata per la prima volta da Giovanni Paolo II in America Latina (cfr. anche *Messaggio per l'apertura del "novenario di anni" promosso dal CELAM in preparazione al quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America*, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" VII, 2 [1984], 896). In seguito l'uso di questo termine nel lessico ecclesiastico è divenuto molto frequente. L'esortazione apostolica *Christifideles laici* osserva: "L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione" (n. 34).

29 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.

30 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 3.

31 ID., Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.

32 G. CARRIQUIRY, *Los laicos y la Nueva Evangelización*, Ed. VE, Lima 1996, 45.

33 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis nuntius*, in: *Enchiridion vaticanum*, vol. 9, EDB, Bologna 1988², n. 866.